

Tra i grandi da non dimenticare: Bernanos

Nell'estate appena trascorsa si è celebrato un importante anniversario: il settantacinquesimo del dies natalis di Georges Bernanos (20 febbraio 1888– 5 luglio 1948). Egli è stato tra i più grandissimi scrittori del Novecento e letterario francese, che hanno avuto al centro delle loro opere l'Eterno, cioè Dio. Pensiamo anche a Paul Claudel, Charles Péguy, François Mauriac. Non stupisce che la Francia figlia della rivoluzione abbia fornito alla letteratura mondiale alcuni dei suoi volti più importanti, e che questi fossero cattolici; giacché dove dilaga il male, la Grazia sovrabbonda.

Una vita avventurosa

Aveva anche partecipato, al pari di altri scrittori cattolici, come Péguy e [Tolkien](#), alla prima guerra mondiale, meritando una decorazione. Da giovane era stato membro dei camelots du roi dell'Action française di Charles Maurras; e durante la guerra civile spagnola (1936-1939) aveva partecipato a un'operazione, poi fallita.

per ristabilire la monarchia in Portogallo. Una vita avventurosa, ma sempre con lo sguardo rivolto al Cielo. Sì, Bernanos non era un semplice scrittore da Académie française, o un conservatore e polemista. Era soprattutto un cattolico (e per certi versi ricordava il "nostro" Guareschi) impegnato a combattere per quei principi plurisecolari che danno libertà e dignità all'uomo, e che la Chiesa custodisce.

Uno sguardo verso la Verità

Lo scrivere costituiva per lui un apostolato al servizio della Verità:

Scrivo come soffro e come spero. [...] Io credo solo a ciò che mi dà pena [...] No, non sono uno scrittore. La sola vista di un foglio di carta bianca mi disanima. Lo speciale raccoglimento fisico imposto da un tavolo di lavoro m'è così odioso che l'evito sinché posso [...] Scrivo sui tavoli di caffè, perché non saprei per molto fare a meno del viso e della voce umana [...] per non cader vittima di immaginarie creazioni, e per riacquistare con uno sguardo gettato sullo sconosciuto che passa la giusta misura della gioia e del dolore.

E ciò riflette alcuni dei suoi talenti: saper scuotere l'intelligenza e l'anima del lettore (anche non credente), provocando la nostalgia del Cielo; seguire la marcia caotica del mondo moderno, allo scopo di smascherarne "le ingiustizie accuratamente nascoste sotto l'erba"; ed essere "popolare". Nel senso di avere un'idea "alta" di popolo, oltre gli astratti aggettivi "destra" e "sinistra".

Esiste una borghesia di sinistra e una borghesia di destra. Non c'è invece un popolo di sinistra e un popolo di destra, c'è un popolo solo. L'idea che io mi faccio del popolo non è per nulla ispirata da un sentimento democratico. La democrazia è un'invenzione degli intellettuali, mentre il popolo esige il lavoro, il pane, e un onore che gli sia affine, che assomigli al suo lavoro e al suo pane [...]. La società moderna lascia distruggere lentamente, in fondo alla propria cantina, una meravigliosa creazione della natura e della storia [...]: È il popolo che dà a ogni patria il suo carattere originale. [...] Per gli immensi cimiteri di domani non occorrerà alcuna giustificazione. Appicccherebbero il fuoco all'umanità per un colpo di Borsa, senza curarsi un istante di sapere come spegnerlo. Nulla

